

L'ANIMA INCAPPUCCIATA DI NICOLA CAPUTO

*Le vuçe, le Cruce, le Palme, past'e carne*¹

I riti della Settimana Santa hanno rappresentato in ogni tempo un momento di generale coinvolgimento per la comunità tarantina. Le donne durante la Settimana santa vestivano in gramaglie. Gli uomini vestivano a lutto (Carelli, *La Settimana Santa a Taranto*, RC, Taranto 1957). Anche senza apposito divieto non circolavano le vetture poiché il *Corpo del Signore* giaceva nella nuda terra. Per questa ragione non si sputava per terra.

Protagonisti, in quei due giorni, diventano tutti e non solo i confratelli che partecipano al pellegrinaggio ai Sepolcri e alle due processioni. E così, dal primo pomeriggio del Giovedì Santo e sino alla tarda mattinata di Sabato Santo, tutta la città si stringe attorno ai suoi *perdùne*, ammira la loro *nazzecàte*, visita i Sepolcri, si riversa sul pendio San Domenico e si commuove al passaggio della statua dell'Addolorata; attende con impazienza l'uscita dei Misteri e li lascia solo dopo che il portone del Carmine si è definitivamente chiuso alle spalle”.

Insieme a Giacinto Peluso, Nicola Gigante, Alfredo Majorano e pochi altri, Nicola Caputo durante la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, ha contribuito a dare nuova linfa agli studi sulle tradizioni popolari tarantine. Nicola Caputo con i suoi articoli, pubblicati con continuità sul “Corriere del Giorno”, ha diradato, in particolare le nubi che celavano verità nascoste offrendo ai tarantini un quadro esaustivo dei riti della Settimana Santa a Taranto.

Con i suoi articoli, poi raccolti nel volume *L'anima incappucciata*, edito nel 1978 dalle edizioni Il Sessantotto, Tipolitografia AGA di Alberobello, Caputo non si limita alla notizia, ma da giornalista attento, l'approfondisce, andando a scavare nelle pieghe più riposte, consultando documenti, atti notarili, resoconti delle “gare” delle due confraternite, oltre a tenere in debito conto la tradizione “orale”, di cui è depositaria il popolo.

I suoi articoli in quegli anni, venivano letti e ri –letti con particolare attenzione dai cultori locali (anche con una punta di invidia), dagli appassionati in genere. Non mancarono le chiacchiere

¹Con questo ed altri detti popolari gli anziani annunziavano l'approssimarsi della Pasqua. L'ultima domenica di Quaresima (le prime voci sulla Pasqua), la domenica di Passione (quando le croci venivano coperte con il panno viola), le palme e il giorno di Pasqua, in cui si festeggiava la Resurrezione, soprattutto mangiando carne dopo una lunga astinenza imposta dalla Quaresima.

da caffè, quando apparve *L'anima incappucciata*. Secondo alcuni, il titolo mal si addiceva all'argomento trattato, altri invece lo apprezzarono per l'originalità.

Scrivo in proposito Alfredo Majorano, "Il libro tratta dei riti secolari della Settimana Santa tarantina, con fatti, avvenimenti, vicende ben documentati e colore paesano non disgiunto da pennellate demopsicologiche. Un titolo invero, che ha suscitato, negli ambienti cataldiani e fraterie laicali, alcune discussioni, a seconda, ovviamente, dei gusti e della preparazione culturale degli interlocutori, tanto da risultare non solo innocue, ma anche profittevoli per l'autore e il libro stesso, cui sarà certamente giovata tale pubblicità ..." (CdG, Taranto 20 aprile 1978, p. 3).

L'anima incappucciata, prosegue Alfredo Majorano "ha copertina in bianco e nero, proprio come la mozzetta dei confratelli dell'Addolorata. Certamente Nicola Caputo l'ha fatto a posta e questo nessuno me lo toglie dalla testa. L'autore ha seguito, in questo suo lavoro, che consta di centonovantanove pagine e trentacinque fotografie in nero di Ingenito, **il metodo giornalistico, come egli stesso ha scritto nella prefazione, cioè quello di cronista, come, del resto, è effettivamente nella sua attività di giornalista; una forma, questa, che appetisce, invita piacevolmente alla lettura e che ho particolarmente apprezzato.** Una pubblicazione che si attendeva da più parti perché si desiderava un libro che riunisse, raccogliesse tutto ciò ch'era venuto alla luce, dopo il secondo conflitto mondiale, attraverso ricerche, come quella che ebbe tanta risonanza e commovente accoglienza, sudata dal compianto mio carissimo amico Peppino Voza nell'Archivio di Stato della nostra città, di cui egli era direttore, il quale, appunto, portò alla luce l'atto istitutivo, con rogito del notaio Francesco Nicola Mannarini del 4 aprile del 1765, pubblicato il 4 marzo 1967 dalla "Voce del Popolo", dal quale abbiamo appreso che la prima processione dei Misteri a Taranto fu effettuata dalla confraternita del Carmine il Venerdì Santo del 5 aprile 1765".

A conclusione della sua nota, Alfredo Majorano scrive: "Grazie alle sue ricerche, son cambiate le origini storiche, ricercate erroneamente e pubblicate da storici locali di diverse epoche, di istituzioni religioso – laicali, tra cui quelle delle confraternite del Carmine e dell'Addolorata. Tra tali sue ricerche non mancano narrazioni di episodi violenti clamorosi accaduti nel secolo scorso, che incidevano sulla tranquilla vita isolana di quella Taranto, che ancora non era chiamata ... vecchia. È bene ha fatto a pubblicare, nel libro, sue note apparse, in date diverse, sul "Corriere del Giorno". Altrettanto feci anch'io quando, nel 1936, raccolsi miei scritti da riviste letterarie, nostri quotidiani regionali e periodici in lingua e in dialetto tarantino, pubblicandoli poi in un volumetto che trattava tradizioni natalizie e pasquali del popolo tarantino. A queste nostre fatiche di ricercatori di umili e grandi cose della nostra vita paesana, in senso demopsicologico, hanno attinto e attingeranno sempre

studiosi delle tradizioni popolari italiane, anche se queste, un giorno dovessero scomparire. Noi, quindi siamo gli escavatori che offrono agli studiosi materia prima”.

L'anima incappucciata vide la luce in un periodo difficile per la nostra città, l'attenzione della cittadinanza verso i riti della Settimana Santa andava scemando, si pensi che la processione dei Misteri non si svolgeva più a Taranto vecchia dal 1967. Provvidenziali furono quegli articoli che riaccessero l'entusiasmo e la passione verso uno dei momenti identitari più importanti della nostra storia, che rischiava di cadere nel dimenticatoio. Non a caso, questo nuovo corso sollecitò l'editore Mandese a pubblicare una nuova edizione, più arricchita del libro, che ancora oggi ci offre un resoconto etnografico attento e particolareggiato sui riti della Settimana Santa a Taranto. Sullo sfondo di questo avvincente e puntuale racconto o resoconto etnografico, c'è Taranto, una Taranto che transita dagli ulivi ...o meglio dalle cozze all'acciaio, con tutto quello che comporta questo passaggio che non è stato indolore, c'è il degrado e l'abbandono di quella Taranto che... diventa... “Vecchia”.

...Taranto, scrive Caputo, “è città di millenaria storia. Ma del suo passato - a parte la storia - non conserva quasi più nulla. Le distruzioni, le spoliazioni, le ruberie - ci dicono - sono opera di barbari e conquistatori. È vero. **È altrettanto vero però che spesso barbari siamo stati anche noi tarantini se, in diverse epoche, siamo stati capaci di distruggere e di demolire quel poco che i barbari veri e i conquistatori ci avevano lasciato**”.

L'interesse di Nicola Caputo per la Settimana Santa, da quello che emerge da questa breve nota, non si esaurisce con *L'anima incappucciata*, libro che è stato ristampato nel 1983 e nel 2010 dall'editore Mandese di Taranto, una vera e propria pietra miliare nella tradizione popolare locale, autentica antologia della storia dei Misteri tarantini di cui è sapiente guida, ma si è sostanziato di altre pubblicazioni di grande rilevanza, tra queste citiamo: *Destinazione Dio*, Taranto 1984, *Settimana Santa nascosta*, Taranto 1987, *I giorni del perdono*, Taranto 1989, *Quei tre fratelli di nome Gesù*, Taranto 1991, *La chiesa del Carmine di Taranto, storia, leggenda, tradizioni*, Taranto 1998. In queste pubblicazioni, Nicola Caputo approfondisce alcuni aspetti trattati *nell'anima incappucciata*. **Una trattazione a parte merita infine “Un Priore scomodo”**. Questo lavoro - a lungo pensato, meditato e scritto unicamente per amore della verità - è dedicato a tutte le Confraternite, nessuna esclusa, per il loro secolare impegno, tuttora profuso con ammirevole costanza, in difesa delle tradizioni religiose popolari. Anche se il libro è pervaso da risentimenti e da amarezze che caratterizzano le miserie umane, è altresì un atto di amore verso Gesù Crocifisso, in particolare verso la Sua Passione e Morte - il momento salvifico del mondo - cui proprio le Confraternite si richiamano nei loro riti. E non è un

caso, ma una scelta, che i capitoli del libro siano quattordici, come le Stazioni della Via Crucis. Uomo di grande garbo e umanità, nel settembre del 2011 Nicola Caputo fu nominato Priore Emerito della Confraternita del Carmine. Confraternita che il giorno del suo funerale gli rese omaggio con l'esposizione del suo gonfalone all'esterno dell'omonima chiesa, massima manifestazione di lutto della congrega, in genere esposto unicamente per le celebrazioni del Venerdì Santo.

Antonio Basile



N. Caputo, Settimana Santa, sabato 7 aprile 2007. Foto A. Basile